

Aleksander Schmidt

L'asino, Pirano e un'idea geniale... che tanto geniale non era



*Una storia vera di tre amici,
un asino e un'indimenticabile avventura estiva*



COLOFONE

Titolo: L'asino, Pirano e un'idea geniale... che tanto geniale non era

Sottotitolo: Una storia vera su tre amici, un asino e un'indimenticabile avventura estiva

Autore: Aleksander Schmidt

Redazione, realizzazione tecnica, illustrazioni e progetto grafico: Aleksander Schmidt

Materiale visivo: elaborazione digitale con Paint.NET di immagini originali create con ChatGPT

Revisione linguistica: con il supporto di ChatGPT

Editore: Aleksander Schmidt, autopubblicazione

Anno di pubblicazione: 2026

Edizione: edizione italiana digitale

Formato: e-book (PDF/EPUB)

Disponibile su: <https://www.breznavidil.si>

Kataložni zapis o publikaciji (CIP) pripravili v Narodni in univerzitetni knjižnici v Ljubljani

COBISS.SI-ID 290650115

ISBN 978-961-92007-6-6 (PDF)

ISBN 978-961-92007-7-3 (ePUB)



“Fermate quell’asino!”
“Fermatelo!”

Mark urlava così forte da farsi sentire fino a Piazza Tartini.

La gente si voltava. Alcuni si scansavano con un balzo. Altri restavano semplicemente lì, immobili, a bocca aperta.

Ma nessuno faceva ciò che lui si aspettava.

A tutta velocità, puntando dritto verso di loro, arrivava al galoppo un asino impazzito, lanciando a ogni falcata versi come se lo stessero scuoiando vivo.

“Ih-oh, hrrrrr, ih-oh, grrrr, hrrrrg, ih-oh...”

E dietro di lui correavamo noi due.

Mark e io.

Nessun piano.

Nessuna dignità.

E, soprattutto, neppure la più remota possibilità di prenderlo!



E poi...?

L'asino davanti.

Mark dietro di lui.

Io dietro Mark.

Tutti e tre con la stessa espressione.

Ognuno per un motivo completamente diverso.



Se a questo punto vi state chiedendo come siamo finiti a inseguire un asino nel bel mezzo di Pirano, c'è una sola risposta.

Tutto era cominciato qualche giorno prima.

Ed era cominciato **con un'idea geniale**.

Una di quelle che prendono vita soltanto dopo la seconda birra.

Una di quelle che soltanto più tardi ti rendi conto che non avrebbero mai potuto essere altro che...

...una colossale **asinata**.

Capitolo 1



Come Mark vinse il premio più testardo nella storia delle sagre



Era il 1984. Ero giovane, mi occupavo di macchine da gioco e vivevo a casa del mio amico Mark, a Pirano.

Erano anni spensierati, pieni di divertimento, avventure e di una movimentata vita notturna.

C'era anche un terzo membro della nostra banda: Dule.

Dule non era soltanto il terzo moschettiere nella lotta contro la noia...

...era anche l'uomo grazie al quale nessuna bella sciocchezza rimaneva soltanto un'idea.

A quei tempi eravamo pervasi da un ottimismo che si rifletteva nella nostra incrollabile convinzione che, per ogni problema, da qualche parte si nascondesse una soluzione semplice.

Se non trovavi subito la soluzione, ordinavi una birra.

Se non la trovavi dopo la prima, ne ordinavi un'altra.

Se non la trovavi nemmeno dopo la seconda...

...eri quasi certo di essere sulla buona strada **per...**



E proprio allora nascevano le nostre idee più geniali.

Durante una sagra dei vigili del fuoco, dopo due «birrette», ci venne così l'idea di sostenere i nostri valorosi pompieri acquistando qualche biglietto della lotteria.

Un gesto molto altruistico.

O almeno, così sembrava a noi.

E magari avremmo anche vinto qualche premio utile.

Un pallone, un mestolo, un rastrello, uno sgabellino di legno, un peluche...?

Mark guardò il biglietto.

Sorrise.

Poi sorrise ancora di più.

Lo guardò di nuovo.

Lo girò.

Controllò ancora una volta il numero.

Come se temesse che, nel frattempo, potesse cambiare.

«Ragazzi...

...credo di aver vinto qualcosa.»

«Che cosa hai vinto?»

Rimase in silenzio.

«Credo...

...che sia il primo premio.»

«E qual è il primo premio?»

Guardò ancora una volta il biglietto.

Poi scoppiò a ridere.

«Un asino.»

In quel momento Mark vedeva una cosa sola.

Un'**opportunità** d'affari.

Il nostro premio a quattro zampe, invece, vedeva chiaramente l'**opportunità** di complicarci la vita.

Allora nessuno di noi immaginava ancora che il vero primo premio non fosse l'asino.

Ciò che avevamo davvero vinto era la folle avventura che ci stava preparando.

Oggi sono convinto che ogni primo premio dovrebbe essere accompagnato da un'avvertenza.



Perché, in realtà, non eravamo stati noi a vincere l'asino.

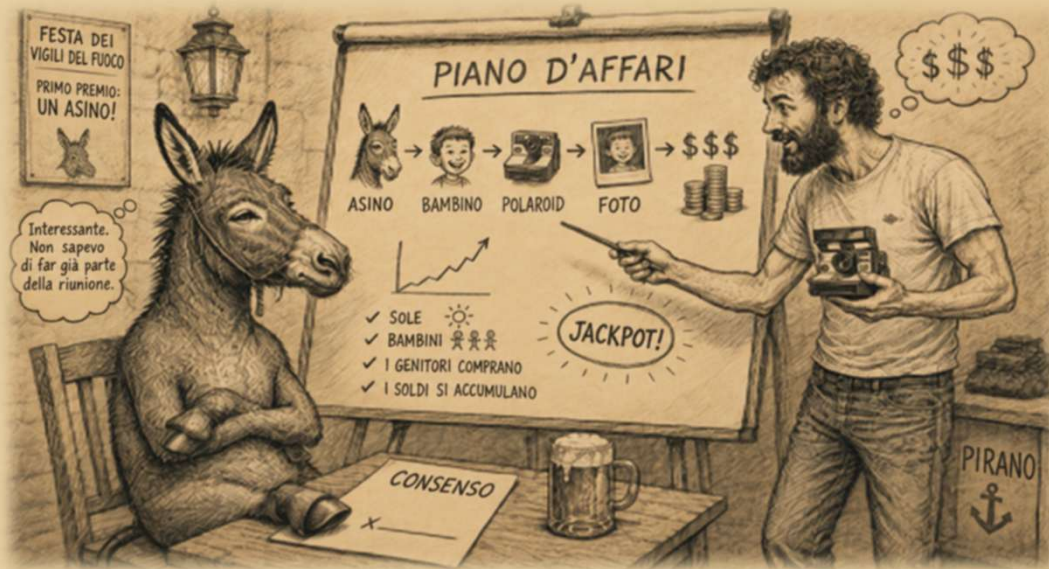
Era stato l'asino a vincere noi! Nuove vittime!

(Il precedente proprietario sapeva evidentemente bene perché voleva liberarsene.)

E infatti: a caval donato non si guarda in bocca, soprattutto se hai intenzione di trasformarlo in merce.

Capitolo 2

Un business plan senza il consenso del protagonista (l'asino)



In quel periodo era appena arrivata sul mercato una macchina fotografica Polaroid, capace di sviluppare le fotografie quasi all'istante.

Mark ne aveva già una.

Insieme a un piano perfetto per metterla a frutto.

O almeno...

...così credeva.

Avrebbe portato l'asino al «Kaštel», nel centro di Portorose.

I bambini si sarebbero fatti fotografare in groppa all'asino.

I genitori avrebbero comprato le fotografie.

Il denaro avrebbe cominciato ad affluire.

L'asino avrebbe sgobbato sotto il sole cocente.

Mark avrebbe scattato le fotografie.

E la Polaroid avrebbe pensato da sola a tutto il resto.



Finalmente, anche per Mark il capitalismo avrebbe cominciato a funzionare.

Da sotto la sua barba lo si sentiva canticchiare «**We Are the Champions**».

Nei suoi occhi cominciarono ad apparire quegli strani simboli da jackpot che permettono a ciascuno di noi di diventare completamente cieco a tutto ciò che lo circonda...

...\$ \$ \$...\$ \$ \$...

...e per un istante ci fanno credere che quella follia possa durare per sempre.

Ripensandoci oggi, devo ammettere che il piano aveva soltanto due piccoli difetti.

Primo: nessuno di noi sapeva assolutamente nulla di asini.

Secondo: nessuno aveva informato il nostro primo premio del nostro business plan.

L'asino, dunque, ce l'avevamo.

Già durante la sagra Mark aveva scattato una dozzina di fotografie e guadagnato qualche soldino.

Un buon inizio.

«Dobbiamo soltanto portarlo al Kaštel», dichiarò Mark, «e il gioco è fatto.»

Lì sì che sarebbe cominciato il vero «business»!

Per il primo giro di prova condusse l'asino attraverso la folla, ormai piuttosto allegra, dei partecipanti alla sagra.

Giusto per provare.

E perché l'asino capisse subito...

CHI COMANDA!



Ma non appena riuscimmo a uscire dalla confusione, l'asino si fermò di colpo.

Si era piantato lì!

Non riuscivamo a smuoverlo.

Né in avanti.

Né di lato.

Né indietro.

Provammo a spingerlo.

A sospingerlo.

A tirarlo.

NIENTE!

E adesso?

E se provassimo a corromperlo?

A Dule era rimasto ancora un po' di lepinja con i čevapčici ed era generosamente disposto a cederli ciò che restava.

Per lui era un grande sacrificio.

Ma l'asino, niente.

Non volle nemmeno annusarla.

Forse non gli piaceva la lepinja.

Forse non gli piacevano i čevapčici.

Forse stava pensando: chissà di che carne sono fatti...?

Faceva finta di non accorgersi nemmeno di quella preziosa leccornia.

Mentre già da un bel po' ci affannavamo nel tentativo di smuoverlo, la gente tornò a radunarsi intorno a noi.

Uno di loro si avvicinò e schioccò le dita proprio accanto all'orecchio dell'asino.



Evidentemente, in una vita precedente, doveva essere stato un sussurratore di asini. Di certo ne sapeva più di tutti e tre noi messi insieme.

E allora, come se qualcosa lo avesse risvegliato dall'ipnosi, l'asino fece un passo in avanti...

...e si mise in cammino.

Aveva funzionato!



Quello schiocco di dita ebbe anche un risvolto divertente.

Rimase il nostro segnale segreto ancora per molto tempo, anche quando l'asino non c'era più.

Bastava che qualcuno schioccasse le dita: **TAC, TAC...**

Ci guardavamo.

E scoppiavamo a ridere.

Capitolo 3

Resort dell'ASINO



Poco tempo dopo, l'asino fu portato al Kaštel, dove ormai era tutto pieno da scoppiare.

Era quindi arrivato il momento di pensare anche all'aspetto logistico del nostro progetto, e non soltanto a quello finanziario.

Il primo problema era dove farlo dormire.

«Si tratta solo di qualche giorno», dissi.

«Può dormire nella mia tenda, in mezzo alle macchine da gioco.»

Allora mi sembrò un gesto quasi umanitario.

Asinitario, a voler essere precisi.

E così fu.

La mattina seguente, Mark e io aprimmo la tenda.

Rimasi immobile.

Qualcosa non quadrava.



Per prima cosa notai dei ciuffi di pelo sulle macchine da gioco.

Poi le pozze sul pavimento.

Poi mucchietti più grandi e più piccoli, non vi dico di cosa.

Provai ad accendere la corrente.

Niente!

Provai di nuovo.

Bzzzzz...

hrzzz...

La tenda si illuminò come se fosse stata colpita da un fulmine.

Guardai i cavi.

In diversi punti erano stati rosicchiati o tranciati dagli zoccoli.

Poi controllai i fusibili.

Il fusibile principale aveva avuto un infarto.

A completare quell'idillio mattutino ci pensò un odore insopportabile.

Puzzava come se durante la notte avessimo ospitato un'intera mandria di elefanti africani, e non un solo asino.

Quella mattina ebbi la mia prima vera illuminazione imprenditoriale.

L'asino non avrebbe generato soltanto ricavi!

Capitolo 4

Ristorante “LA SIEPE VIVA”



La soluzione si presentò quasi da sola.

A poche decine di metri da noi sorgeva una villa con un grande giardino, circondata da una siepe folta, alta quasi due metri.

Il proprietario veniva soltanto di tanto in tanto, perciò la villa rimaneva vuota per la maggior parte del tempo.

Ci sembrò il posto ideale.

L'asino sarebbe stato al sicuro.

Nascosto.

All'aria aperta...

Nel frattempo avevamo ripulito l'asino alla meno peggio e, per fare una migliore prima impressione, gli avevamo versato addosso un intero flacone di dopobarba.

«Così non puzzerà davanti ai bambini. Fa male al business», commentò Mark.



Io, invece, non sapevo quale delle due cose fosse peggio.

Il dopobarba o l'odore di sterco, i cui resti erano ancora attaccati al suo pelo.

«La raffinata combinazione dei due aromi potrebbe certamente dare nuovo slancio ai guru della profumeria», pensai.

Nonostante quella miscela olfattiva alquanto insolita, la giornata ebbe un successo sorprendente.

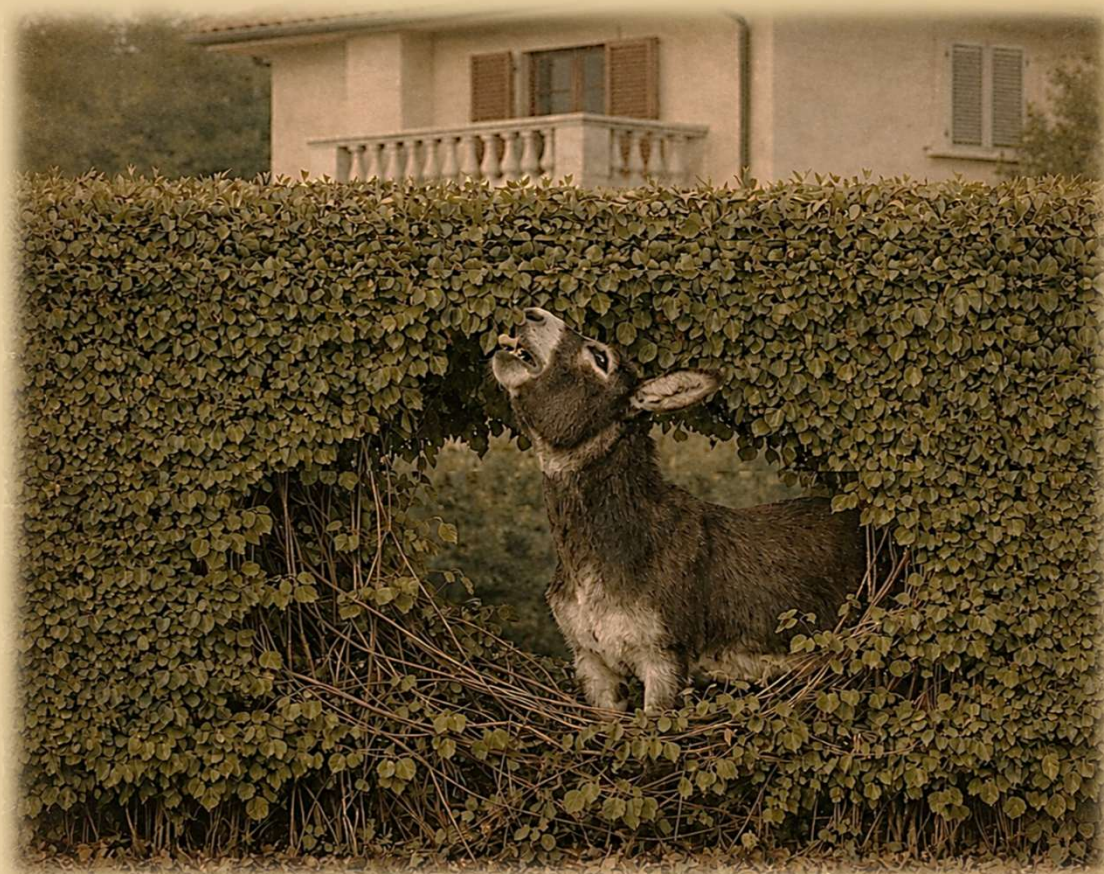
Proprio quel giorno Mark scattò più fotografie che mai.

Il nostro business era evidentemente tornato sulla buona strada.

La sera legammo l'asino sul lato interno della siepe e ce ne andammo a dormire soddisfatti.

Questa volta eravamo convinti di aver pensato proprio a tutto.

Ma la mattina seguente...





Quando guardai verso il giardino, per un istante pensai che la siepe fosse diventata miracolosamente trasparente.

Non lo era.

Semplicemente non c'era più.

Almeno non nel punto in cui si trovava l'asino.

Aveva divorato quasi tutti i rami e le foglie che era riuscito a raggiungere.

E lo aveva fatto attraverso una siepe spessa almeno mezzo metro.

Quando ci vide, tagliò soddisfatto.

A quanto pare, la scelta del menù era stata più che di suo gradimento.

Pernottamento con prima colazione, dunque.

«Ih-oh, ih-oh...»

La gente cominciò a fermarsi.

Alcuni scattavano fotografie, altri ammiravano l'asino attraverso l'apertura nella siepe.

Aveva quasi la forma di un cuore.

Evidentemente avevamo a che fare con un artista.

Vorace, ma dotato.

A quel punto convocammo una riunione di crisi.

La prima decisione fu unanime.

L'asino doveva tornare a Pirano.

La seconda avrebbe dovuto essere:

«Da oggi non accettiamo più idee geniali.»

Ma quella decisione non la prendemmo.

Capitolo 5

Il contadino che non si aspettava un ospite del genere



Entro sera Mark scattò ancora qualche decina di fotografie.

Gli affari andavano a gonfie vele.

Il primo gruzzoletto era già in tasca.

E un successo del genere non poteva certo restare senza festeggiamenti.

E Mark, naturalmente, festeggiò.

Quando quella notte tornò a Pirano, era talmente stanco per il caldo di tutta la giornata e per il considerevole numero di birre bevute che lasciò l'asino in uno dei frutteti.

«E l'asino, dove l'hai lasciato?» gli chiesi quando finalmente riuscì a trascinarsi fino a casa.

«Nel frutteto.»

Lo fissai per qualche istante.

«Dove?»



«Nel frutteto. L'ho legato a un albero.

Dove pensavi che lo portassi?»

Naturalmente. Dopo la tenda e la siepe, il frutteto era in fondo il passo successivo più logico nello sviluppo del nostro business.

«Domattina andrò a riprenderlo», annunciò Mark.

Ci sembrò una soluzione del tutto soddisfacente.

Bevemmo ancora due «birrette» della buonanotte e sprofondammo nei sogni di nuove, infinite opportunità.

La mattina seguente Mark andò a riprendere l'asino.

L'albero era lì.

Anche il frutteto.

L'asino no!

...?...

Lo trovò qualche centinaio di metri più in là.

Non era solo.

Accanto all'asino c'era il proprietario dell'orto, **con un forcone in mano**. Evidentemente, dopo essersi liberato in qualche modo della corda, l'asino aveva deciso di fare una visita proprio al suo orto.

Come ci fosse riuscito, Mark non seppe spiegarlo.

L'asino ancora meno.

Il proprietario indicò la recinzione abbattuta.

Poi l'insalata divorata e l'orto calpestato.

Poi l'asino.

Poi Mark.

Seguì una raffica di colorite imprecazioni, accompagnata dalla richiesta di non vedere mai più nessuno dei due.



«In fondo era un uomo molto ragionevole...» filosofeggiò Mark. «...Ha rinunciato alla violenza fisica.»

E proprio per questo accadde tutto ciò che ancora oggi mi fa ridere ripensando a questa storia.

Perché la parte più incredibile doveva ancora arrivare.



Quando oggi ripenso a quei giorni, c'è soprattutto una cosa che proprio non riesco a capire.

Come abbiamo potuto credere così a lungo di essere più intelligenti dell'asino?

Dopo tutto quello che ci aveva già dimostrato, la risposta avrebbe dovuto essere assolutamente evidente.

È l'asino a condurre il gioco.

L'asino è **IL PADRONE**.

Noi ci limitiamo a seguirlo.

Eppure noi esseri umani abbiamo una caratteristica davvero singolare.

Quando un'idea geniale fallisce, non diventiamo più prudenti.

Ce ne inventiamo una ancora più geniale.

Capitolo 6

Operazione rimorchio



Dopo tre giorni fu chiaro che avevamo un problema.

Anzi, più di uno.

Avevamo un asino.

Ma non avevamo la minima idea di cosa farne.

Così convocammo un'altra riunione di crisi.

Qual era, dunque, l'alternativa?

Dove poteva andare?

«E Mičo?» domandò Dule.

Lo guardammo.

«A Krog ha dei cavalli e una scuola di equitazione. Almeno lui saprebbe cosa farne.»

Era la prima volta, in tre giorni, che qualcuno diceva qualcosa che suonasse almeno vagamente ragionevole.

E non solo!



Forse, con quell'asino, a Krog si sarebbe persino potuto guadagnare qualcosa.

E magari l'asino avrebbe potuto organizzare delle feste equino-asinine.

C'era soltanto un problema.

Krog distava circa quindici chilometri.

Come portarci l'asino?

...?...

E fu così che nacque l'idea del rimorchio.

Il rimorchio era mio.

Lungo.

Robusto.

Costruito per trasportare macchine da gioco.

Se riusciva a trasportare senza problemi qualche centinaio di chili di ferro, perché non avrebbe dovuto trasportare anche un asino?

Logico, per il ferro.

Un po' meno per il nostro carico vivente, dotato di una propria intelligenza e di progetti completamente diversi dai nostri.



Ricordo bene quella mattina.

Portai il rimorchio davanti alla trattoria «In riva al mare»,
accanto al Museo del mare.

Il mare era calmo.

Gli ospiti bevevano.

I turisti passeggiavano sul lungomare.

Nessuno di loro immaginava di aver ricevuto, senza saperlo,
un biglietto per uno dei migliori spettacoli di quell'estate.

Mancava soltanto il protagonista.

Mark arrivò a piedi.

In mano teneva una corda.

E all'altro capo...

...il più scaltro di tutti noi...

...L'ASINO

Capitolo 7



Il più grande spettacolo gratuito di Pirano



L'asino si trovava a pochi metri da noi.

Il rimorchio era pronto.

Che cosa mai sarebbe potuto andare storto?

«Andrà tutto liscio», disse qualcuno.

Oggi non ricordo più chi.

Ricordo però che gli credemmo tutti.

Per cominciare, abbassammo la sponda posteriore.

Mark afferrò la corda.

Io mi misi dietro di lui.

Dule si posizionò di fianco, pronto a tutto.

«Avanti, amico...» disse Mark rivolgendosi gentilmente all'asino.

«Solo un piccolo saltino.»



L'asino lo guardò.

A lungo.

Con calma.

Con quello sguardo che hanno soltanto le creature che sanno già in anticipo come andrà a finire la storia.

Tirammo la corda.

L'asino non fece neppure un passo.

Provammo di nuovo.

E poi ancora.

Gli unici a muoversi eravamo noi due.

Dopo circa quindici minuti, una sola cosa era chiara.

L'asino era ancora esattamente nello stesso punto.

Noi due, invece, no.

Alle nostre spalle si sentì dapprima qualche risatina, poi una fragorosa risata collettiva.

Alcuni clienti della trattoria posarono i bicchieri e cominciarono ad alzarsi per vedere meglio che cosa stesse succedendo.

La cameriera si appoggiò allo stipite della porta.

Un turista salì perfino su una sedia per godersi meglio lo spettacolo.

A quanto pare, lo spettacolo era cominciato.

Ed era gratuito.

Peccato che noi, gli artisti, fossimo stati gli ultimi a scoprirlo.



La prima idea, dunque, non aveva funzionato.
Ci dedicammo a tre nuove bottiglie di birra.
Ognuno rifletteva a modo suo.
Poi guardai il rimorchio.
«Aspettate...» dissi.
«Perché dovrebbe saltare?»
Si voltarono verso di me.
«Se stacciamo il rimorchio dall'auto e lo incliniamo, potrà semplicemente salirci camminando.»
In quel momento fui piuttosto orgoglioso di me stesso.
Quella non era più un'idea qualunque.
Era un'idea geniale perfezionata.
Staccammo il rimorchio e lo inclinammo il più possibile.
Ora, al posto di un salto ripido, l'asino aveva davanti a sé una comoda rampa.
A dire il vero, sembrava così invitante che quasi quasi ci sarei salito anch'io.
«Hai visto?» disse Mark.
«Adesso funzionerà.»
Afferrammo di nuovo la corda.
Dule si mise dall'altro lato.
L'asino fece un passo di lato e aggirò il rimorchio.
Provammo di nuovo.
Questa volta indietreggiò e gli sgusciò accanto dall'altra parte.
Rimettammo il rimorchio in posizione.



Al terzo tentativo posò uno zoccolo sul bordo e lo spinse di lato.
Rimettemmo ancora una volta il rimorchio in posizione.
E ricominciammo da capo.
Tirammo le corde tutti insieme.
Non osavamo nemmeno respirare.
Che cosa avrebbe fatto adesso?
Un altro passo.
Ancora un po'.
Ancora...
E poi...
...finalmente l'asino si fermò al centro del rimorchio.
Per un istante calò un silenzio assoluto.
Non so chi cominciò per primo.
Forse la cameriera.
Forse i clienti.
Forse qualche passante.
All'improvviso esplose un fragoroso battimani.
Un vero applauso.
Alcuni ridevano, altri fischiavano.
E noi tre stavamo accanto al rimorchio come atleti olimpici che avevano appena conquistato la medaglia d'oro nella disciplina del «caricamento degli asini».
A quel punto avremmo dovuto concludere lo spettacolo.
Inchinarci davanti al pubblico.
Bere una birra.
E tornare a casa.
Naturalmente, non facemmo nulla di tutto ciò.



Eravamo infatti convinti di aver portato a termine il lavoro a pieni voti.

Guardammo l'asino.

Poi ci guardammo l'un l'altro.

E quasi contemporaneamente pronunciammo una frase indimenticabile.

«Bene...

...e adesso come facciamo a legarlo?»

In quel momento l'asino aprì la bocca e drizzò le orecchie.

E io ebbi la sensazione che non promettesse nulla di buono.

Capitolo 8

Il momento in cui l'asino prese la regia



Quando oggi ripenso a quell'episodio...

...sono quasi certo che l'asino sapesse perfettamente che cosa stavamo preparando.

Non so come.

Forse aveva notato troppe corde.

Forse i nostri sguardi misteriosi.

O forse conosceva semplicemente gli esseri umani.

Quando una persona comincia a parlare a voce molto bassa e intanto sorride con aria complice, una cattiva idea è sempre dietro l'angolo.

Mark salì sul rimorchio.

Io dietro di lui.

Dule afferrò le corde.

Tutto era pronto.



Ci accordammo su un mantra:

«Lentamente e senza farsi notare.»

Nelle nostre teste suonava quasi professionale.

Lentamente e senza farsi notare.

Come ladri che non vogliono svegliare un cane addormentato.

Riuscimmo a posargli la prima corda sulla schiena.

L'asino si spostò immediatamente, ma la corda gli rimase addosso.

Alla faccia del «senza farsi notare».

Mark, tuttavia, continuava a credere nel successo.

«Hai visto?» sussurrò.

«Non se n'è nemmeno accorto.»

Proprio in quell'istante l'asino si voltò verso di noi.

Non rapidamente.

Non impaurito.

Lentamente.

Con l'espressione di un professore di matematica che ha appena sorpreso un alunno a copiare.

Guardò prima me.

Poi Mark.

Poi la corda.

E infine Dule.

Con quello sguardo che dice:

«Ma fate sul serio?»

Noi due, invece, continuammo come se non fosse successo nulla.

In qualche modo riuscimmo a posargli addosso anche la seconda corda...

...e...



Era arrivato il momento di stringere.
All'inizio non accadde nulla.
Poi l'asino allargò leggermente le zampe anteriori.
Le corde si tendevano.
Ancora un po'.
Ancora un po'.
E poi...
...finalmente una zampa gli cedette.
«Funziona!» gridò Mark.
«Aleksander, funziona!»





Non so chi fosse più felice in quel momento.

Noi tre.

O il pubblico entusiasta.

Davanti alla trattoria si era ormai radunata così tanta gente che avremmo potuto tranquillamente far pagare il biglietto.

Alcuni applaudevano.

Altri facevano il tifo.

Un signore con la camicia bianca si tolse perfino gli occhiali da sole, perché evidentemente non voleva perdersi il momento culminante dello spettacolo.

E noi commetteremmo un errore.

Un errore enooooorme.

Convinti di essere sulla buona strada, stringemmo le corde ancora un po'.

Cedette anche l'altra zampa.

All'asino non rimase altra scelta che sedersi sul fondo del rimorchio.

Rimase lì, immobile.

Sembrava essersi rassegnato al proprio destino.

Sì, certo!

Evidentemente aveva impiegato quei pochi secondi per calcolare le proprie possibilità.

Si stava preparando come un atleta di alto livello un istante prima del salto.

I muscoli si tesero.

La testa si abbassò leggermente.

Le orecchie si piegarono all'indietro.

Le zampe anteriori si irrigidirono. E poi...

...BOOM!



Non avevo mai visto tanti chili trasformarsi così rapidamente in un proiettile a propulsione.

La corda si spezzò con uno schiocco simile a uno sparo.

Mark fu scaraventato all'indietro.

Io persi l'equilibrio. Dule rimase impietrito.

Tra le mani gli era rimasto soltanto un pezzo di corda spezzata.

La fisica gli aveva appena mostrato anche l'altra faccia.

L'asino, invece, si era lanciato verso la libertà.

Con un solo balzo superò la sponda anteriore del rimorchio e con entrambe le zampe anteriori si schiantò con tutta la forza contro il parafango posteriore della mia automobile.

Il metallo gemette.

Gemetti anch'io.

«Ooooooooooh!»

Avevo infatti sentito quel suono che il proprietario di un'automobile riconosce più rapidamente dello squillo del proprio telefono.



Ma l'asino non mostrò la minima compassione.

Dopo l'atterraggio, la parte posteriore del suo corpo rimase proprio sul bordo del molo.

Ci immobilizzammo tutti.

Se fosse scivolato di appena altri dieci centimetri...

...sarebbe finito in mare, tra i pesci e le barche ormeggiate.

Per una frazione di secondo sembrò davvero sul punto di cadere.

Ma no.

In qualche modo riuscì a ritrovare l'equilibrio.

Sollevò la testa.

Si raddrizzò.

Superò con facilità il timone tra il rimorchio e l'automobile...

...e, tagliando a pieni polmoni, partì al galoppo lungo il lungomare, veloce quanto potevano portarlo i suoi zoccoli.

«Scapperà!» gridò qualcuno.

E chi avrebbe potuto contraddirlo?

Capitolo 9

L'inseguimento



Per i primi secondi rimanemmo impietriti.

Evidentemente, una persona ha bisogno di un po' di tempo per rendersi conto di essere appena stata presa in giro...

...da un comunissimo asino.

Poi guardammo contemporaneamente verso l'automobile.

Sul parafrangente posteriore campeggiava una grossa ammaccatura.

«La mia macchina...» riuscii a dire a fatica.

Mark, che in quel momento era il più lucido di tutti, fu il primo a lanciarsi all'inseguimento dell'asino e gridò:

«ALEKSANDER!»

Mi voltai.

L'asino aveva già un vantaggio considerevole.

Correva lungo il lungomare con la leggerezza di un maratoneta che nei primi cinque chilometri si sta ancora scaldando.



Naturalmente gli corsi dietro.

Come se avessi avuto scelta.

Quel pomeriggio il lungomare di Pirano era pieno di vita.

Turisti.

Passeggini.

Ciclisti.

Coppie anziane.

Venditori di souvenir.

E in mezzo a tutto questo, un asino lanciato al galoppo.

Dietro di lui, due uomini adulti che gridavano ognuno a modo proprio.

«Fermate quell'asino!»

«Fermatelo!»



E qui veniva il bello.



La gente ci guardava e si spostava per lasciarci passare.

Poi guardava l'asino.

Poi di nuovo noi.

E faceva esattamente ciò che avrebbe fatto qualsiasi persona normale.

Si metteva al sicuro, come meglio poteva.

Una signora si strinse la borsetta al petto.

A un turista cadde la macchina fotografica.

Un bambino, invece, gridò entusiasta:

«Mamma! Papà! Guardate! Un asino!»

Credo che in quel momento fosse l'unico sinceramente felice di ciò che stava vedendo.

Noi due certamente no.

Ma il più incredibile era Mark.

Anche mentre correva continuava a gridare:

«Fermate quell'asino!»

Come se esistesse un'associazione di cacciatori volontari di asini in fuga, sempre in attesa di occasioni del genere.

Quando oggi ci ripenso, c'è un particolare che mi diverte più di ogni altro.

Nemmeno per un istante ci venne in mente di smettere di correre.

E questo nonostante, dopo appena qualche centinaio di metri, fosse ormai evidente che l'asino ci superava in tutte le discipline dell'atletica.

Continuammo a correre.

Perché un uomo a cui scappa un asino per le strade di Pirano semplicemente non ha altra scelta. Poi, però...

...accadde qualcosa di strano.



L'asino cominciò a rallentare.
Prima un poco.
Poi ancora un poco.
Infine quasi si fermò.
Io e Mark lo raggiungemmo con cautela.
Senza dire una parola.
Quasi in punta di piedi.
Come se temessimo che potesse accorgersi che eravamo ancora lì.
Quando gli fummo vicinissimi, si voltò.
Con calma.
Con assoluta calma.
Guardò prima Mark.
Poi me.
Il suo respiro era già quasi normale.
Il nostro, invece...
...del nostro è meglio non parlare.
Se ne stava lì.
Come se non fosse accaduto assolutamente nulla.
Come se, appena pochi minuti prima, non avesse organizzato il più grande evento stradale di quel pomeriggio.
Quando finalmente riprendemmo fiato, la tensione si sciolse.
Cominciammo a scherzare sull'asino e sulle nostre idee geniali.
L'asino, invece, probabilmente pensava:
«Bene, ragazzi, per oggi può bastare.»
E allora mi colpì un pensiero che mi accompagna ancora oggi.



Per tutto il tempo noi due avevamo creduto di inseguire l'asino.

In realtà, era lui che ci faceva correre dietro di sé.

Era stato lui a decidere quando fuggire.

Era stato lui a decidere quanto lontano avremmo corso.

Ed era stato sempre lui a decidere quando l'inseguimento sarebbe finito.



Quando afferrammo la corda, non oppose la minima resistenza.

Si mise tranquillamente a camminare accanto a noi.

Lentamente ci avviammo sulla strada del ritorno.

La gente si spostava per lasciarci passare.

Alcuni applaudivano.

Altri ridevano.

Qualcuno gridò perfino:

«Alla fine siete riusciti a prenderlo!»

Io, invece, pensavo qualcosa di completamente diverso.

No.

Non eravamo riusciti a prenderlo.

L'asino aveva semplicemente deciso di lasciarsi riprendere.

Capitolo 10

I quindici chilometri più lunghi



Quando io e Mark ci ritrovammo finalmente con la corda tra le mani, eravamo molto più silenziosi di un'ora prima.

A dire il vero, tacevamo tutti.

Anche Dule.

Soltanto l'asino camminava perfettamente tranquillo.

Come se fosse appena tornato dalla sua consueta passeggiata mattutina.

Non so se in quel momento avessimo più voglia di ridere o di piangere.

Probabilmente entrambe le cose.

Quando tornammo all'automobile, guardai l'ammaccatura sul parafrangente.

Brutta... profoooonda...

Esattamente della forma che soltanto un asino inferocito può lasciare.



Passai lentamente una mano sulla lamiera.
Non dissi una parola.
Mark rimase per qualche istante accanto a me.
Poi domandò con cautela:
«Sei molto arrabbiato?»
Guardai lui.
Poi l'automobile.
Poi l'asino.
E infine cominciai a ridere.
All'inizio un po' forzatamente.
Poi sempre di più.
Dopo pochi secondi ridevamo tutti e tre.
Che altro ci rimaneva?
L'automobile era ammaccata.
Il rimorchio vuoto.
E il nostro piano era andato in pezzi in modo più spettacolare
di quanto avrebbe potuto immaginare qualsiasi regista.



A quel punto Mark sospirò profondamente.
«Sai che ti dico...»
Annuii.
Sapevo che cosa stava per dire.
«Fino a Krog ci andrò a piedi.»



Erano circa quindici chilometri.
Sotto il caldo di luglio.
Con un asino.
Non si lamentò.
Prese semplicemente la sua decisione.
Era una delle cose che avevo sempre ammirato di lui.
Potevi mandargli all'aria anche il più grandioso dei piani.
Potevi distruggergli anche la più bella delle idee.
Un istante dopo era già alla ricerca della successiva soluzione geniale.



Prima che partisse, però, ci lasciammo tentare da un'ultima idea.
Proprio l'ultima?
«E se...» cominciai con cautela.
Mark scoppiò a ridere.
«No.»
«Ma non ho ancora detto niente.»
«Lo so.»
«Come fai a saperlo?»
«Perché ti conosco.»
Sorrisi.
«E se provassi semplicemente a cavalcarlo?»
Per qualche istante Mark guardò l'asino.
L'asino guardò Mark.



Sembrava quasi un incontro tra amici.

«Sai...» disse.

«Credo che me lo lascerebbe fare.»

Quella fu un'altra delle nostre idee geniali.

Primo tentativo.

Mark afferrò la criniera.

L'asino fece un passo di lato.

Secondo tentativo.

Mark fu più veloce.

L'asino ancora di più.

Il terzo tentativo fu un lavoro di squadra.

Dule teneva la corda.

Io stavo dall'altra parte.

Finalmente Mark riuscì ad arrampicarsi sulla sua schiena.

Per un'unica, gloriosa frazione di secondo.

Poi...

...l'asino fece qualcosa che fino a quel momento non gli avevamo ancora visto fare.

Non partì al galoppo.

Non saltò.

Non si imbizzarì.

Inarcò appena la schiena.

Come il cavallo più esperto di un rodeo.

E Mark...

...volò in aria con un'eleganza tale che perfino uno stuntman professionista avrebbe potuto complimentarsi con lui.



L'atterraggio fu...

...diciamo...

...leggermente meno elegante.

Rimase seduto per terra per alcuni secondi.

Si prese la testa tra le mani.

Poi guardò l'asino.

L'asino era ancora esattamente nello stesso punto,
perfettamente tranquillo.

Non aveva fatto neppure un passo.

Come se volesse dire:

«Adesso, però, basta davvero.»

Mark raccolse la corda.

Accarezzò l'asino sul collo.

E senza dire una parola si avviò verso Sicciole.

Li osservammo a lungo mentre si allontanavano.

Prima Mark.

Poi l'asino.

E infine soltanto...

...due piccoli punti sulla strada.



Solo molti anni più tardi capii che non era stato l'asino a rendere indimenticabile quel giorno.

Erano stati gli amici.

Perché esistono giorni in cui si perde una battaglia...

...ma si guadagnano ricordi preziosi di un'amicizia...

...e di storie che non verranno mai dimenticate.



Epilogo

E proprio quando uno si dice:

«Adesso ho tutto sotto controllo»,

la vita gli risponde:

«Ah, sì?»

E gli manda un asino.



Il fotografo se n'è andato.

Ma la storia è rimasta.

E se oggi chiedessimo all'asino
chi fosse stato davvero
il protagonista...

...credo che si limiterebbe
a drizzare le orecchie.

Ih-oh.

(senza commenti)

DEDICA A MARK



All'amico con cui un tempo
inseguivo un asino per Pirano.

Allora non sapevamo che un giorno
saremmo diventati parte della storia.

E ancor meno che un giorno avrei dovuto
raccontarla senza di lui.

Ma finché la racconto,
*da qualche parte corriamo ancora insieme
dietro a quell'asino.*



ANCORA QUALCOSA DALLA STESSA PENNA...

Prima di dedicarmi all'Asino,
mi sono occupato di una specie «animale»
un po' più impegnativa:
l'**Homo sapiens** (o forse no?).

E ho scritto per lui dei manuali,
anche se, testardo com'è, tanto non li seguirà.



E poiché sapevo già
che non sarebbe bastato,
ho pubblicato anche **MEDITAZIONE**.

E quando finalmente ho creduto
di avere tutto sotto controllo,
la vita mi ha mandato anche...

UN ASINO.

Il suo manuale è il prossimo della serie. ♥



FINE... ***...oppure no?***

Forse l'asino ha davvero smesso di scappare.

**Ma per noi le cose avevano appena
cominciato a sfuggire di mano!**

Se vi state chiedendo
come sia nato tutto,
c'è una sola risposta.

Tutto era cominciato qualche giorno prima.

Ed era cominciato con un'idea geniale.

Proprio una di quelle che nascono
soltanto dopo la seconda birra.

Ma non con l'asino.

Con un altro incontro insolito...

...e con conversazioni
che l'asino non aveva sentito.

Vi darò soltanto un indizio:

**ciò che accadeva dietro le quinte
era ancora più folle**

di quello che avete appena letto.



IL LISTINO DELL'ASINO

La storia - 6,99 EUR

Idea geniale -
EUR inimmaginabili

Vi lascerete sorprendere?



INDICE

Capitolo 1: Come Mark vinse il premio più testardo	3
Capitolo 2: Un business plan senza il consenso del protagonista (l'asino)	6
Capitolo 3: Resort dell'ASINO	10
Capitolo 4: Ristorante «LA SIEPE VIVA»	12
Capitolo 5: Il contadino che non si aspettava un ospite del genere	15
Capitolo 6: Operazione rimorchio	18
Capitolo 7: Il più grande spettacolo gratuito di Pirano	21
Capitolo 8: Il momento in cui l'asino prese la regia	26
Capitolo 9: L'inseguimento	32
Capitolo 10: I quindici chilometri più lunghi	37
Epilogo	42
Dedica	44